

FRANCIS SCOTT FITZGERALD

Tre ore fra due aerei



Si racconta che una data dell'età dell'oro del cinema americano (una donna dattila, preside di una società produttrice di bevande disidratate), incontrando una volta Francis Scott Fitzgerald in uno studio di Hollywood, gli abbia battuto una spalla e gli abbia detto: «Bravo, signorotto, bravo, le torate!»

V'era una probabilità su mille, ma Donald si trovava nello stato d'animo adatto, sano e annoiato, con la sensazione di aver compiuto un nonso dove. Ora ricompensava se stesso. Forse.

Quando l'apparecchio atterrò, discese nella notte estiva del Middle West e si diresse verso l'isolato edificio dell'aeroporto, convenzionale quanto una stazioncina rossa. Non sapeva se ella fosse viva, se abitasse in quella cittadina, o quale fosse il suo nuovo nome. Con una crescente agitazione sfogliò l'elenco telefonico cercando il nome di suo padre, che poteva essere morto in uno qualsiasi di quei vent'anni.

No. Giudice Harmon Holmes... Hillside 3194.

Fu una divertita voce di donna a rispondergli quando domandò della signorina Nancy Holmes.

«Nancy è ora sposata con Walter Gifford. Chi parla?»

Ma Donald riattaccò senza rispondere. Aveva accertato quel che voleva sapere e ora non poteva disporre che di tre ore di tempo. Non ricordava nessun Walter Gifford, e visse un altro attimo di acuta incertezza mentre sfogliava di nuovo lo elenco telefonico. Nancy poteva essersi sposata in un'altra città.

No. Walter Gifford... Hillside 1191. Il sangue ricominciò a scorrergli nella punta delle dita.

«Pronto?»

«Pronto. E' in casa la signora Gifford?... Parla un suo vecchio amico».

«Sono io la signora Gifford».

Ricordò, o gli parve di ricordare, la bizzarra magia della sua voce.

«Sono Donald Plant. Non ci vediamo da quando avevo dodici anni».

«Oh-h-h!» Il tono della voce fu di estremo stupore, molto cortese, ma egli non riuscì a distinguervi né gioia né un sicuro riconoscimento.

«...Donald!» soggiunse la voce. Questa volta trapelò in essa qualcosa di più di uno sforzo faticoso della memoria.

«...quando sei tornato in città?» Poi, cordialmente: «Dove sei?»

«Mi trovo all'aeroporto... solo per poche ore».

«Bene, vieni a trovarmi».

«Ma è certo che non stavi per andare a letto?»

«No, santo cielo!» esclamò lei. «Mi ne stavo seduta qui... a bere un whisky con seltz, tutta sola. Di all'uscita del tassì...»

Durante il tragitto, Donald analizzò la conversazione. Le sue parole «all'aeroporto» facevano capire come egli avesse conservato la propria posizione sociale nell'alta borghesia. La solitudine di Nancy poteva significare ch'ella era divenuta una donna poco attraente senza amici. Suo marito sarebbe potuto essere in viaggio o a letto. E — poiché nei suoi sogni Nancy continuava ad avere dieci anni — il whisky lo scandalizzò. Ma si rassegnò con un sorriso alla cosa... ella era molto vicina ai trent'anni.

Al termine di un curvo viale scorse una piccola bellezza dai capelli neri, in piedi sulla soglia illuminata, con un bicchiere in mano. Scosso dalla materializzazione, Donald discese dal tassì dicendo:

«La signora Gifford?»

«Ha acceso la luce della veranda e lo fissò con gli occhi sbarrati, curiosi. Un sorriso affiorò sull'espressione inarticolata di lei».

«Donald... sei proprio tu... come cambiamo i tipi. Oh, è davvero strano».

Mentre continuava in casa le loro voci tacevano. Le parole «dopo tanti anni» e «Donald» provocò una sensazione di vuoto allo stomaco. Era dovuta in parte al ricordo del loro ultimo incontro — quando lei gli era passata accanto in fretta, letta, ignorandolo — e in parte al timore che potessero non avere nulla da dirsi.

Era come un ritorno di ex-compagni di studi — nel qual caso però l'incapacità di rievocare il passato veniva camuffata da un'allegria chiacchiosa e frettolosa. Atterrito, si rese conto che la loro sarebbe potuta essere un'ora lunga e vuota. Si tuffò disperatamente.

«Sei sempre stata adorabile. Ma mi spaventa un po' ritrovarti così bella».



Disegno di Renzo Vespiagnani

Funzione. Il riconoscimento immediato della loro mutata condizione, l'audace complimento si tramutavano in due nottate straniere anziché in due impacciati simili amici d'infanzia.

«Bevi qualcosa?» ella gli domandò. «No? Ti prego, non pensare che mi sia data segretamente all'alcol... ma questa era una serata di malinconia. Aspettavo mio marito e lui mi ha telegrafato che tarderà due giorni. E' molto caro Donald ed anche un bell'uomo. Ti somiglia un po'... ha la tua stessa carnagione». «Esatto...».

«L'aspetto che si interessa di una donna, a New York... ma non so nulla di certo».

«Dopo averci veduta sembra impossibile».

«Non lo è affatto» disse lui, con fermezza. «L'adesso berro qualcosa».

Mentre ella gli versava da bere, sempre voltando il viso dall'altra parte, Donald continuò.

«Credi di essere la sola bambina che sia stata baciata?»

«Ti piace proprio tanto l'argomento?» gli domandò lei. Poi la momentanea irritazione si dissipò e disse: «Oh, al diavolo! Ce la stiamo spassata. Come nella canzone».

«Quella volta della gita in slitta».

«Già... e al pieno organizzato da non so più chi... da Trudy James! E a Frontenac... quelle estati».

Egli ricordava soprattutto la gita in slitta, ricordava di averle baciato le gote gelide, sulla paglia in un angolo, mentre lei rideva alle stelle fredde e bianche. La coppia vicina voltava loro le spalle, ed egli aveva baciato l'esile collo e le orecchie di Nancy, e mai le sue labbra.

«E la testa da Mack, quando giocavo nell'ufficio postale, ed io non potrei aiutarci perché avevo gli orecchini».

«Questo non lo ricordo».

«Oh, ci andati. E qualcuno ti baciò, ed io ero pazzo di gelosia come non lo sono stato mai più dopo di allora».

«Strano che non me ne ricordi. Forse l'ho volutamente dimenticato».

«Eravamo due innocentissimi bambini Nancy, ogni volta che parlavo a mia moglie del passato, le dicevo di averci amati quasi quanto amavo lei. Ma credo di averci amati quanto lei. Quando lasciammo la cittadina, ti portai dentro di me come un proiettile non estratto dalla ferita».

«Eri... innamorato fino a questo punto?»

«Dio mio, sì! Io...» Si accorse a un

tratto che si trovavano a un mezzo metro l'uno dall'altra, che egli le stava parlando come se l'avesse ancora, che lei lo contempeva con le labbra dischiuse e un'espressione annebbiata negli occhi.

«Continua» disse. «Mi vergogno di confessarlo... ma mi fa piacere. Non sapevo che tu fossi così turbato, allora. Credevo di amarti senza essere ricambiata».

«Fu!» egli esclamò. «Non ricordi di avermi respinto, una volta all'emporio? Rise. «Mi trasti fuori la lingua».

«Non ricordo affatto. Mi sembrava invece che fossi stato tu a respingermi».

Gli posò la mano con leggerezza, quasi in gesto consolante, sul braccio. «Ho di sopra un album di fotografie che non guardo da anni. Vado a cercarlo».

Donald rimase solo per cinque minuti e pensò a due cose... anzitutto all'assoluta impossibilità di conciliare quel che persone diverse ricordavano dello stesso avvenimento... e poi che, in un modo spaventoso, Nancy donna lo turbava come lo aveva turbato da bambina. Una mezz'ora era bastata a scatenare in lui sentimenti quali egli non aveva più provato dopo la morte della moglie... sentimenti che non aveva mai sperato di sperimentare ancora.

L'uno accanto all'altra sul divano, aprirono l'album. Nancy lo fissò, sorridente e molto felice.

«Oh, come è bello» disse. «Come è bello che tu sia così caro, che tu ti ricordi di me in un modo così... meraviglioso. Permettimi di dirtelo... vorrei averlo saputo allora! Quando partisti, quanto ti odiavi!».

«Che peccato» disse lui, con dolerezza.

«Ma ora non più» ella lo rassicurò: poi, impulsivamente: «Baciarmi e facciamoci pace...».

«Questo non significa essere una buona moglie» mormorò dopo un minuto. «Credo proprio di non aver baciato neppure due uomini da quando mi sono sposata».

Donald era eccitato, ma soprattutto confuso. Aveva baciato Nancy? O un ricordo? O quell'adorabile, tremula straniera che distoglieva gli occhi rapidamente da lui e voltava una pagina dell'album?

«Aspetta!» disse. «Credo proprio che, almeno per qualche secondo, non riuscì a guardare fotografie».

«Non lo faremo più. Non mi sento troppo calma io stessa».

Donald disse una di quelle cose tristi che possono significare molto.

«Non sarebbe terribile se ci innamorassimo di nuovo?».

«Taci!» Rise, ma quasi senza fiato. «E' tutto finito. Non è stato che un attimo. Un attimo che dovrai dimenticare».

«Non dirlo a tuo marito».

«Perché no? Di solito gli dico tutto».

«Lo farai soffrire. Non dire mai queste cose a un uomo».

«Sta bene, non glielo dirò».

«Baciarmi ancora una volta?» disse lei, flogico, ma Nancy aveva voltato pagina e indicava con insistenza una fotografia.

«Questo sei tu?» esclamò. «Proprio tu!».

Egli guardò. Vide un ragazzino in calzoncini corti in piedi su un molo, con una barca a vela sullo sfondo.

«Ricordo» disse lei, trionfante «il giorno preciso in cui ti presa. Fu Kitty a scartarla ed io gliela rubai».

Per un momento Donald non riuscì a riconoscerla nella fotografia... poi si fece più vicino... e non si riconobbe affatto.

«Oh, sì. La fotografia è stata presa a Frontenac... quell'estate che noi... che si andava nella grotta».

«Quale grotta? A Frontenac ci rimasi tre soli giorni». Aguzzò di nuovo gli occhi fissando la fotografia lievemente ingiallita. «Ti dico che non si tratta di me. Questo è Donald Bowers. Ci somigliavamo».

Ella lo fissava ora con gli occhi sbarrati... reclinandosi all'indietro, con l'aria di volersi scostare da lui.

«E se non sei Donald Bowers?» esclamò, alzando un poco la voce. «No, non lo sei. Sei Donald Plant».

«Te l'ho detto al telefono».

Nancy si mise in piedi... con una espressione lievemente inorridita.

«Plant! Bowers! Devo essere pazzo. O è stato il whisky. Ero piuttosto confuso quando sei arrivato. Oh, senti! Che cosa ti ho detto?»

«Si racconta che una data dell'età dell'oro del cinema americano (una donna dattila, preside di una società produttrice di bevande disidratate), incontrando una volta Francis Scott Fitzgerald in uno studio di Hollywood, gli abbia battuto una spalla e gli abbia detto: «Bravo, signorotto, bravo, le torate!»

«Quel giorno, Francis Scott Fitzgerald, era stato lo scrittore più acclamato negli Stati Uniti e in tutto l'America. Aveva 35 anni. Nato nel 1896 a St. Paul nel Minnesota, dopo essersi laureato a Princeton, aveva scritto la prima opera importante, il romanzo "Il grande Gatsby", che fu pubblicato nel 1925. Subito dopo uscirono i racconti "L'arte della guerra" e "Il capitano". Il grande Gatsby, riele la luce nel '25. L'anno successivo, uscì una nuova raccolta di racconti, "Tenera è la notte". L'ultimo suo grande romanzo, scritto nel 1941, "Un attacco di cuore" lo tenne il 21 dicembre del 1940. The First Falcon uscito di recente in italiano sotto il titolo "Gli aerei" è un romanzo ambientato nel mondo del pilotaggio, dei voli e delle stelle del cinema americano. È un romanzo incompiuto.

L'ultima generazione, quella degli anni '40, dell'America delle grandi fortune e della grande disoccupazione, della vita facile e del riscatto del '29, si riconosce in lui. Fu così sotto il cui segno nacque il decennio del '30 segnò anche la fine di una fama, quando quella altra incontrò Fitzgerald. L'America si era dimenticata di lui. La fortuna accumulata era stata dissipata in feste sontuose e in solenni sfarzosi a Parigi. Poi la malattia della moglie Zelda e, per lui, l'antipsichismo. Dimenticato, rissolto, cadde lo scrittore.

Nel dopoguerra l'America ci ha rimandato il mito di Fitzgerald. Sulla sua vita e sui suoi romanzi sono stati fatti molti libri. E ora, dopo un'attesa di quasi quarant'anni, ha appena cominciato a scorgere questo scrittore, la cui fama, oltre il mito di una vita cinematograficamente suggestiva, è destinata a crescere.

Per ora (a due ore) è tratto dal volume 23 racconti pubblicato in italiano da Mondadori con una prefazione di Marcello Conzatti, edito dalla editrice, in una bella traduzione di Bruno Odier.

Egli tentò di sebbare una calma monotona, voltando una pagina dell'album.

«Proprio niente» rispose. Fotografie nelle quali egli non appariva si formavano e si riformavano davanti ai suoi occhi... Frontenac... una grotta... Donald Bowers... «Mi sembra che fossi stato tu a respingermi!»

Nancy gli parlò dal lato opposto della stanza.

«Non dirai mai niente di tutto questo» mormorò. «Le cose, non so perché, si vengono sempre a sapere, prima o poi».

«Non c'è niente da venire a sapere». Donald esitò, ma si disse: «Dunque è vero, era una bambina viziosa».

E a questo punto, di colpo, lo colpì una furbona, selvaggia gelosia del piccolo Donald Bowers... lui che aveva baciato per sempre la gelosia dalla propria vita. Con i cinque passi che fece attraverso la stanza, calpestò vent'anni e l'esistenza di Walter Gifford.

«Baciarmi di nuovo, Nancy» disse, cadendo su un ginocchio accanto alla sedia di lei, posandole una mano sulla spalla. Ma Nancy si irrigidì e si scostò.

«Hai detto che devi prendere un aereo».

«Non fa nulla. Posso perderlo. Non ha alcuna importanza».

«Va, ti prego» ella disse con voce fredda. «E cerca di immaginare, per favore, quello che provo».

«Ma ti comporti come se non ti ricordassi di me?» egli esclamò. «Come se non ti ricordassi di Donald Plant?»

«Ricordo. Ricordo anche te... Ma è accaduto tanto di quel tempo fa». La sua voce tornò a farsi dura. «Il numero del posteggio dei tassì è Crestwood 8484».

Durante il tragitto verso l'aeroporto, Donald scosse la testa da un lato e dall'altro. Era ormai rientrato completamente in sé, ma non gli riusciva di mandar giù quell'esperienza. Solo quando l'aereo si innalzò rombando nel cielo scuro e i passeggeri divennero un'entità diversa dalla collettività del mondo sottostante, egli trasse una analogia dal volo dell'apparecchio. Per cinque abbaglianti minuti aveva vissuto come un pazzo in due mondi contemporaneamente. Era stato un ragazzo di dodici anni e un uomo di trentadue, indissolubili e inevitabilmente commisti.

Donald aveva molto perduto, inoltre, in quelle ore tra due aerei... ma poiché la seconda metà della vita è un lungo processo nel corso del quale ci si sbarazza delle cose, tale parte dell'esperienza non ebbe, con ogni probabilità, importanza.

Francis Scott Fitzgerald